

Il terremoto in Emilia

I COSTI PER L'ECONOMIA

La visita del premier

Monti: «Popolazione combattiva e pronta a far ripartire l'economia. Ci sono le premesse per una ripresa rapida»

A rischio settemila posti di lavoro

Per agricoltura e industria i danni stimati sono pari a 950 milioni, 200 solo per il Parmigiano

Paolo Bricco

SANT'AGOSTINO. Dal nostro inviato

Uno scenario di guerra. Si calcolano danni strutturali per 950 milioni di euro solo tra agricoltura, alimentare, biomedicale, ceramica e meccanica, 200 dei quali solo per i produttori di Parmigiano. Una cifra che potrebbe raddoppiare allargando lo sguardo al commercio, ai servizi in ginocchio nell'epicentro del terremoto, tra Finale Emilia, Mirandola, San Felice, nel Modenese, e Sant'Agostino, Bondeno e Mirabello nel Ferrarese. Senza considerare le denunce di danni che stanno arrivando anche dal Nord Bolognese, dal Mantovano e dal Rodigino.

L'assessorato al Lavoro della Regione Emilia-Romagna stima in 5mila i posti di lavoro a rischio. «Anche se - dice l'assessore Patrizio Bianchi, industrialista di scuola prodiana - il numero finale potrebbe essere più alto, a causa della

natura del nostro tessuto produttivo». Nella provincia di Modena ci sono 3.600 imprese con 30mila occupati. Nel Ferrarese l'industria ha 15mila occupati. «La nostra struttura produttiva fondata

su filiere e reti - riflette Bianchi - rende intimamente connesse le imprese. Si rischia l'effetto a catena». 15mila posti iniziali, applicando un moltiplicatore del 40%, potrebbero lievitare a 7mila. I lavoratori, sono i veri protagonisti della giornata particolare del presidente del Consiglio, Mario Monti, che va in visita alla **Ceramica Sant'Agostino**, dopo avere ricevuto qualche fischio e molti applausi dagli abitanti dell'omonimo comune.

I sessanta dipendenti, operai in camice blu e impiegate con i visi stropicciati dalle notti insonni, tengono le mani conserte o giunte dietro la schiena, come si fa ai funerali. Aspettano il presidente del Consiglio che, insieme al capo della Protezione civile Franco Gabrielli, sta per arrivare, per portare la sua vicinanza umana a loro e ai proprietari, la famiglia Manuzzi. L'azienda è distrutta. Due persone sono morte.

Qui, nella Bassa Ferrarese, arri- vi con una gimkana: strade chiuse ed edifici crollati. Al 247 della Statale, da un lato c'è l'impianto produttivo. Dalla strada vedi un crate- re. Dall'altra parte si trovano la logistica e le spedizioni. Uno dei

due edifici è implosivo su se stesso e si è accartocciato. Sembra un incubo d'arte moderna. I dipendenti della Ceramica Sant'Agostino aspettano il presidente, nello spiazzo antistante un piccolo prefabbricato dove si trovano computer e calcolatori, utili per fare diagnosi industriali e commerciali di un corpo industriale irrimediabilmente ferito. Tutti hanno una storia. Chiara, una funzionaria del Personale col viso stanco ma luminoso, ricorda la notte fra sabato e domenica: «Alle 4, mi ha chiamato il nostro direttore tecnico. Piangeva. Continuava a ripetere: Chiara, è venuto giù tutto». Nello spiazzo, in ordine, una a fianco all'altra, si trovano cinque vecchie biciclette gialle un po' arrugginite, di quelle che nelle aziende si usano per spostarsi da una linea produttiva all'altra, da un capannone all'altro. Arrivano le auto della sicurezza e della protezione civile. Quindi, dalla Lancia Thema d'ordinanza, scende Monti, reduce dall'incontro a Ferrara con i sindaci della provincia. Ad accoglierlo ci sono Ennio Manuzzi, presidente del gruppo che qui dà lavoro a 350 famiglie, e il fratello Mauro. Una stretta di mano insieme rapida e calda, come si addice ai mo-

menti di dolore. E, poi, subito a discutere lì, in mezzo alle forze dell'ordine, ad alcuni politici locali e alcuni sindacalisti. «Servono dieci squadre, dobbiamo dedicare due ore a una pianificazione precisa, dobbiamo avere un quadro normativo chiaro», si sente nei frammenti di dialogo fra i Manuzzi, Monti e Gabrielli.

Ennio Manuzzi, un bell'uomo con un profilo da nobiluomo della Bassa di fine Ottocento, è tranquillo e dignitoso. Mauro mostra energia e forza. Poi, Monti fa qualche passo e si mette a parlare con gli operai. Dà la mano a cinque di loro che gli si mettono intorno, a semicerchio. «Presidente, qui ci vuole almeno un anno per ripartire», dice Mario Zavatti, responsabile degli impianti elettrici, da 31 anni in azienda. E indica il gigantesco intrico di lamiere, lì a cento metri. Il Professor Monti, sguardo emozionato e preoccupato, gli ridà la mano e se ne va, a incontrare gli sfollati di Finale Emilia dove, dopo avere sostenuto che ci sono «le premesse per una ripresa rapida, grazie a una popolazione combattiva pronta a ricostruire e a fare ripartire l'economia», annuncerà la possibilità della sospensione dei pagamenti fiscali, prima di tornare a Roma.

SCENARIO DA INCUBO

Alla Ceramica Sant'Agostino nella Bassa Ferrarese si arriva attraverso una gimkana tra strade chiuse ed edifici crollati

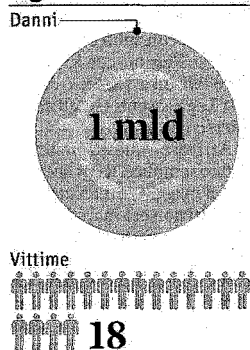
GLI OPERAI

Sessanta dipendenti in camice blu e impiegate con i visi stropicciati dalle notti insonni aspettano il presidente del Consiglio

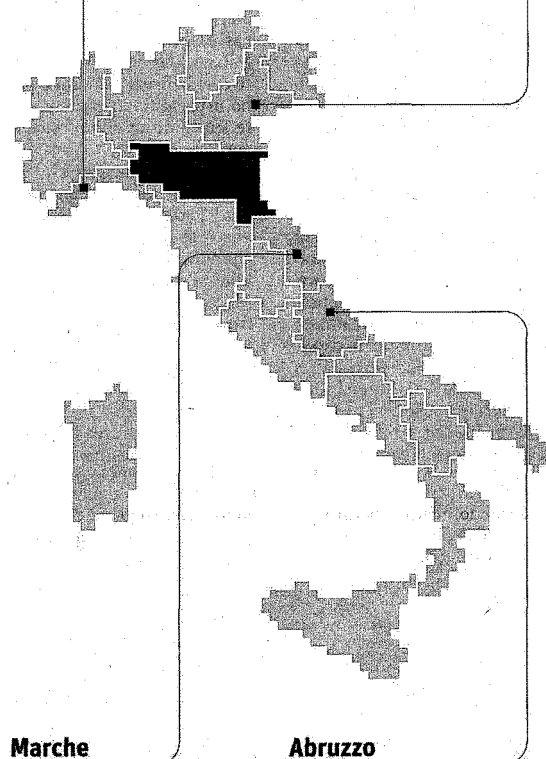
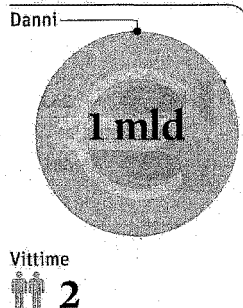
Il bilancio delle catastrofi naturali

LE CALAMITÀ IN ITALIA

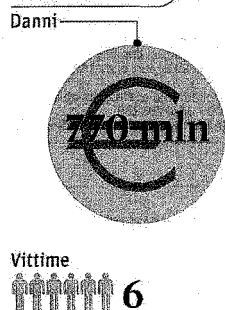
Liguria



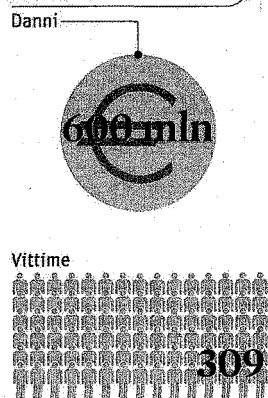
Veneto



Marche



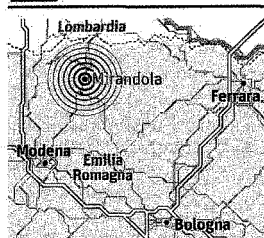
Abruzzo



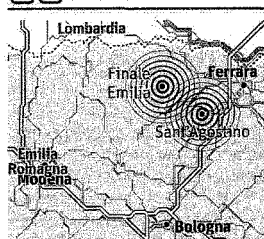
IL SISMA IN EMILIA



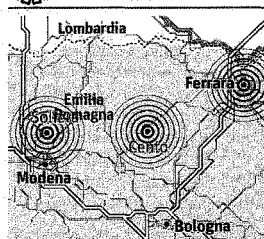
INDUSTRIA BIOMEDICALE



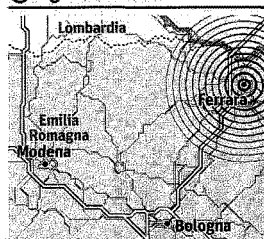
INDUSTRIA CERAMICA



INDUSTRIA MECCANICA



INDUSTRIA AGRICOLA



INDUSTRIA AGROALIMENTARE



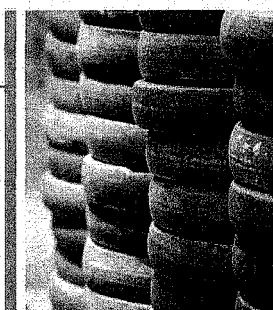
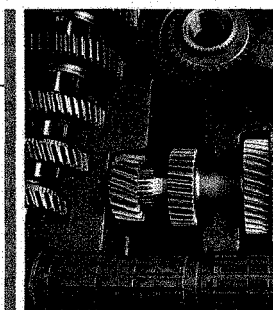
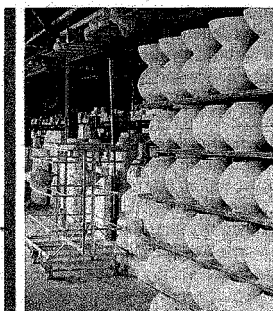
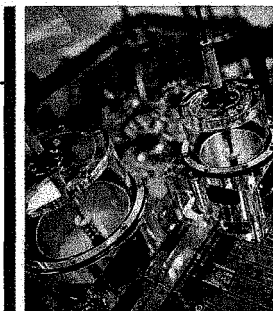
300 mln

110 mln

150 mln

200 mln

200 mln



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Emilia Romagna, Coldiretti, Confagricoltura, Fedagri, Federaltimentare, Confindustria Ceramica, Assobiomedica, Confindustria Modena e Unindustria Ferrara

Patrimonio

Migliaia i beni culturali danneggiati

Deborah Dirani
BOLOGNA

Oltre 12 milioni solo per recuperare il complesso del ca-

stello dei Ronchi, a Crevalcore, tra Bologna e Ferrara, investito dal terremoto di domenica notte. È la prima stima ufficiale sul fronte del patrimonio artistico danneggiato dal sisma che arriva dall'Emilia. A farla è il sindaco Claudio Brogna. L'entità del disastro che ha colpito la storia e la cultura dell'Emilia si evince anche solo da questo dato. Il Direttore regionale dei beni artistici, Carla Di Francia, ha dichiarato che i monumenti e i palazzi danneggiati «sono migliaia». Ieri la Provincia di Ferrara

ha reso noto che i danni al Castello Estense, uno dei simboli del capoluogo, non si limitano alla torretta dei Leoni (franata in parte già domenica notte), ma anche ad un ciclo di affreschi che va dal '500 all'800 il cui allestimento è stato firmato da Gae Aulenti. Il numero di monumenti, palazzi, chiese e opere d'arte danneggiati verrà ufficializzato nei prossimi giorni, quando saranno entrati in funzione i due centri di coordinamento, organizzati dalla Direzione regionale dei Beni cultu-

rali in collaborazione con Protezione civile e Vigili del fuoco, collocati presso il Servizio geologico della Regione (per le province di Ferrara e Bologna) e presso il Centro unificato provinciale della Protezione civile a Marzaglia (per le province di Modena e Reggio Emilia). Da lì partiranno le squadre di funzionari con il compito di censire i danni. Per quanto riguarda i beni mobili (quadri e sculture) a rischio di sciacallaggio, da oggi verranno ricoverati Palazzo Ducale di Sassuolo, dove è atteso a breve un pool di restauratori.

L'alluvione del novembre 2011. Tempi lunghi per i rimborsi e risorse giudicate del tutto insufficienti

Fuori dal fango con mezzi propri

LIGURIA



Raoul de Forcade
GENOVA

Burocrazia e tempi troppo lunghi per ottenere i pagamenti. Sono le critiche che gli imprenditori liguri, colpiti dall'alluvione dello spezzino del 25 ottobre 2011 e da quella a Genova, il successivo 4 novembre, sollevano contro le misure prese dalla Regione per garantire loro il rimborso di parte (40%) delle spese fatte per riparare i danni subiti.

Sono oltre 1.220, spiegano a Confindustria La Spezia, le realtà

dell'area che hanno segnalato alla locale Camera di commercio di aver subito danni, per una somma complessiva di 169 milioni di euro. Minore, ma non di molto, il numero delle richieste genovesi: circa mille, presentate tramite la stessa trafila. Il Governo, a fronte di danni complessivi al territorio per circa un miliardo, specie nelle Cinque Terre (dove ci sono stati 11 morti, ai quali si aggiungono i 7 di Genova), ha stanziato solo 10 milioni per il capoluogo ligure e 40 per l'area spezzina. Fondi assolutamente insufficienti, spiega il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, che è anche commissario straordinario per l'emergenza. «A fronte di così poche risorse statali - afferma il governatore - la Regione ha trovato il modo di impegnare 35 milioni di euro indirizzati a rimbor-

sare il 40% delle spese sostenute dalle imprese per riparare i danni edilizi, impiantistici o relativi alle scorte, subito a seguito dell'alluvione». I 35 milioni sono stati distribuiti in due bandi, con scadenza al 30 giugno prossimo.

Il primo, con una dotazione di 5 milioni, per danni inferiori a 30mila euro è «finanziato - afferma Burlando - con fondi regionali»; il secondo, di 30 milioni è indirizzato a danni superiori ai 30mila euro, «si avvale, invece, di fondi dell'Ue, che abbiamo distolto da altri investimenti. Ottenere i soldi stanziati, per chi chiede meno di 30mila euro (e può averne al massimo 12mila, ndr) è relativamente facile; per giovare dei fondi destinati alle richieste sopra i 30mila (che hanno un massimale per ciascuna richiesta, di 200mi-

la euro, ndr), invece, ci vuole una perizia e un iter burocratico piuttosto lungo». Inoltre, la Regione ha chiesto, e ottenuto (col Milleproroghe di dicembre), una moratoria fiscale e contributiva fino a luglio, per quanti hanno subito danni: ma non è ancora arrivato il decreto attuativo, anche se sembra imminente. Paolo Odone, presidente della Camera di commercio di Genova, ammette: «Noi seguiamo le pratiche di rimborso ma purtroppo, specie per quelle legate ai fondi Ue, si tratta di processi complessi, con tempi terribilmente lunghi». E Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti Genova aggiunge: «Il fatto che i bandi siano solo volti a restituire parte delle spese sostenute per riparare i danni, penalizza le imprese che, dopo l'alluvione, non hanno la stabilità economica per investire ancora».

Il maltempo del febbraio 2012. Imprese e cittadini non ripagati delle spese sostenute

Ancora in attesa dei risarcimenti

MARCHE

Ilaria Vesentini
 ANCONA

È costato alle Marche oltre 770 milioni di euro il "terremoto bianco" che per quasi due settimane, a partire dal 1° febbraio scorso, ha spazzato la regione e accumulato 2 metri di neve abbondanti nell'entroterra urbinate, sfondando tetti e capannoni, esattamente come ha fatto il sistema in Emilia il 20 maggio scorso. Ed è anche per questa empatia tra confinanti che il presidente della Provincia di Pesaro e Urbino, Matteo Ricci ha lanciato ora la proposta - dopo tre mesi

di attesa senza neppure un euro rimborsato a ai marchigiani danneggiati dalla neve - di «una tassa patrimoniale sui grandi capitali o un prelievo aggiuntivo sui capitali scudati rientrati dall'estero, per poter rifinanziare il fondo nazionale di protezione civile» e far fronte alle calamità naturali con un meccanismo di solidarietà nazionale.

«Abbiamo completato gli interventi di massima urgenza nel giro di pochi giorni e poi fatto in tempi rapidi tutta la rendicontazione dei danni - spiega Roberto Oreficini, direttore del dipartimento Politiche di sicurezza della Regione Marche - ma ancora manca un provvedimento normativo o amministrativo del Governo per coprire le spese». I danni superano i 43 milioni di eu-

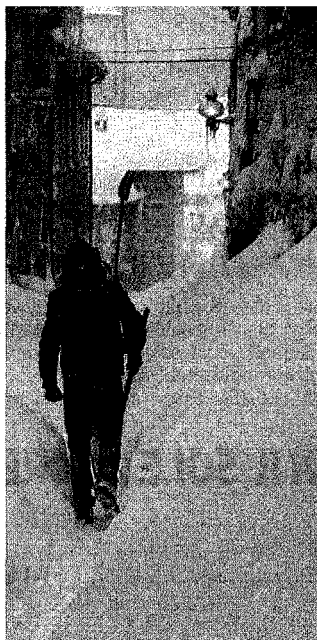
ro per quanto riguarda le opere immediate di ripristino strade e prima emergenza, cui si sommano 248 milioni di danni all'agricoltura (calamità naturale) e 479 milioni per le strutture compromesse, nelle imprese in primo luogo. Poche le vittime umane, sei su una cinquantina di decessi per maltempo e gelo in Italia, a fronte di 6 mila animali morti assiderati o schiacciati nelle 120 stalle distrutte dalla neve.

«A tutt'oggi restiamo scoperti delle spese sostenute - dichiara Paolo Andreani, presidente degli Industriali marchigiani e

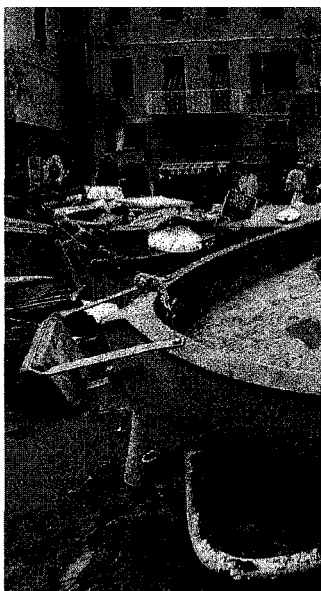
imprenditori pesarese, personalmente colpito dall'eccezionale nevicata di febbraio - anche chi era assicurato come me e ha presentato l'istanza di risarcimento all'assicurazione, sta

aspettando. Sapendo, per altro, di incassare un terzo dei danni vivi di ripristino denunciati e che nessuno rimborserà mai i giorni di fermo produzione. Per fortuna nel mio caso, con una squadra di emergenza, il tetto dello stabilimento è stato riparato nel giro di una settimana, perché il mercato non aspetta chi resta indietro per mesi».

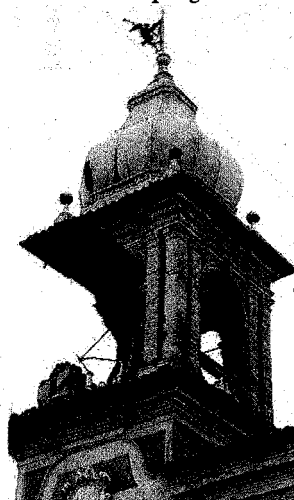
La Regione Marche ha agito su due fronti: richiedendo lo stato di emergenza e avviando l'istruttoria per accedere al fondo di solidarietà dell'Ue, nonché attivando subito un fondo di garanzia per coprire i finanziamenti richiesti da privati e imprese, «uno strumento molto apprezzato - rimarca Orsini - ma ora cittadini, imprese ed enti locali reclamano una risposta dello Stato per gli interventi sostenuti».



Urbino. Il centro storico della città sepolta dalla neve



Vernazza. La località delle Cinque Terre devastata da fango e detriti



Finale Emilia. Torre del municipio

